

# architettura architettura a





architettura

IL PAESAGGIO DELLA CASA.

LA CASA DI PASQUALE CULOTTA A TIMPARUSSA / *tania culotta*

È una calda giornata d'agosto, i due grandi frassini, narteci della casa, invitano a godere della loro ombra, aprendo lo sguardo sulla verde vallata, sguardo che rapido risale sulla roccia calcarea del pizzo di Pollina, per ridiscendere rapito dall'azzurro che confonde mare e cielo. Ma il silenzio della contemplazione viene interrotto improvvisamente da un risuonare di voci che si sovrappongono argentee dentro lo scrigno della casa di pietra.

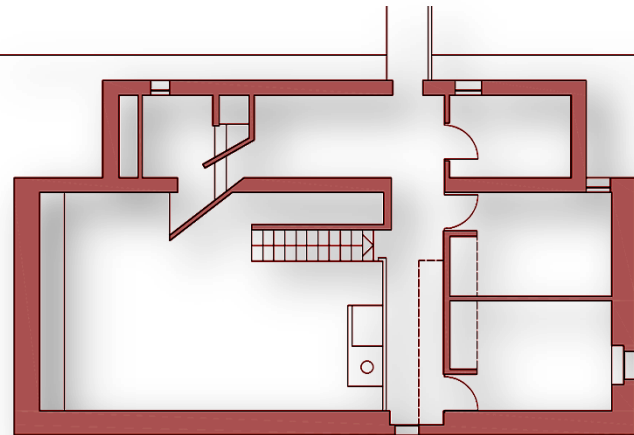
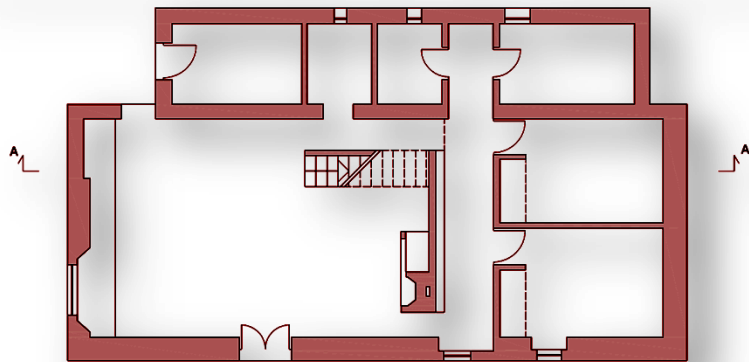
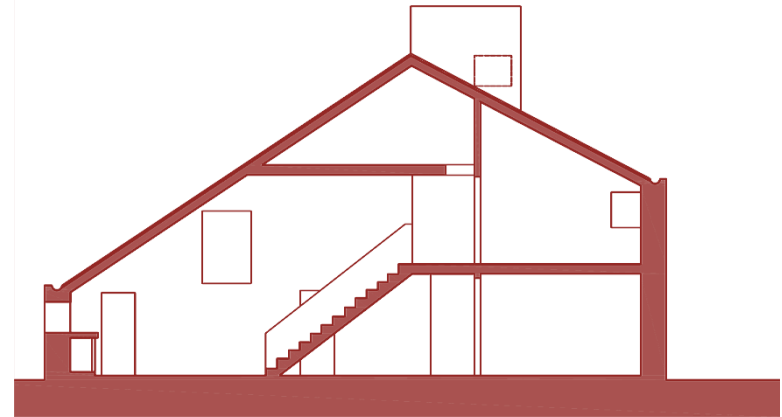
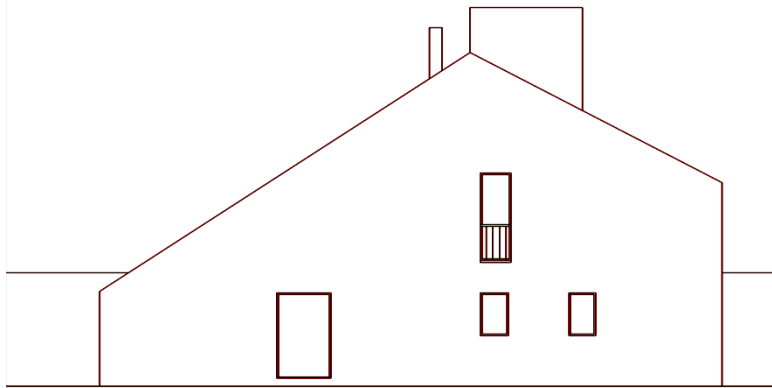
Entriamo e nella penombra accecata dalla forte luce esterna, siamo accolti dalla frescura piacevole della grande stanza.

È questo lo spazio matrice dell'architettura della casa di Timparussa.

È uno spazio "alto" che si sviluppa per tutto il volume e accoglie in sé, nell'architettura della sua composizione, altre piccole architetture, che rispondono alle specifiche funzioni domestiche.

Il camino volume prismatico, schermo alla parte più intima della casa; la scala che sale ripida e libera a raggiungere il piano superiore, che non si cela, ma partecipa della vita dello spazio principale affacciandosi da un ballatoio; e il ballatoio, illuminato dalla luce radente proveniente da un balconcino a petto, aperto sul paesaggio; e poi l'oggetto che squarcia la parete cieca e si protende come una scheggia sullo spazio sottostante. E

< *pasquale culotta, la sua casa a timparussa presso cefalù / i due frassini di fronte alla casa*



*pasquale culotta, la sua casa a timparussa presso cefalù / prospetto est, sezione a-a, piante*





ancora si scoprono luoghi dell'architettura che invogliano ad essere esplorati: una scala di legno collega il primo piano al sottotetto, che chiude nella sua capanna il volume dell'edificio. Lì, siamo proiettati di nuovo verso la luce accecante di agosto, che proviene da una piccola porta-finestra. Da questa infatti, inaspettata, si inerpica sulla parete esterna una scala che approda ad un "torrino" giallo, sentinella del paesaggio; da lì si recupera, con uno sguardo, la dimensione e la collocazione della casa.

La casa, poggiata su uno dei terrazzamenti con i quali è stato domato il terreno scosceso della collina, si riconosce tra i verdi di querce e frassini; è tagliata nella pietra della Timpa e la stereometricità del suo semplice volume sotto la luce del sole raccoglie in ordine e dà senso alla complessità dello spazio interno, costruito come paesaggio domestico, luogo dell'architettura, abitato e continuamente esplorato dalla mente del suo progettista.

< *pasquale culotta, la sua casa a timparussa / la stanza grande*







A FIL DI FERRO / *marcello panzarella*

I disegni che illustrano il progetto alle pagine precedenti non sono gli originali dell'architetto, ma il loro "lucido" rifatto al computer (1). Qualcosa si perde sempre, in questi passaggi, ma se gli originali vengono a mancare, ci restano alcuni schizzi e qualche disegno quotato su lucido, oltre – naturalmente – al corpo costruito dell'architettura. Di questa casa colpisce certamente la penuria, se non l'avarizia, del suo disegno, a confronto con la concreta realtà della costruzione. Non è l'unica volta che ciò si è verificato, nella lunga esperienza professionale dell'autore e del suo socio di studio, Bibi Leone. Monomaterico, monocromatico, e disegno a fil di ferro: questa sorta di formula è spesso individuata come cifra, se non regola, della loro architettura. In realtà questa architettura, nella sua consistenza materiale, si è allontanata più volte dalla triade che ne governa la rappresentazione, risultando spesso assai più complessa, colorata e coinvolta nella variegatura del reale. Perché allora il fil di ferro? E perché il monomaterico-monocromatico nelle sue prospettive, alzati, modelli? Credo che sia stato piuttosto per restituire, attraverso la riduzione linguistica, una tensione progettuale verso l'essenziale, un mirare al nocciolo tettonico-spaziale, e un sottolineare, nella comunicazione del progetto, quel cuore concettuale che tende alla semplificazione delle superfici e al privilegio o risalto dei volumi, insieme con l'articolazione e complicazione degli spazi. Questa, in fondo, è una casa quasi tutta in pietra, dunque monomaterica, e il disegno laconico del suo fronte ne mette



semplicemente in luce non l'*opus*, ma la sagoma. Il cuore della casa è invece costituito da uno spazio "grande", arricchito da una varietà di mosse e e rotazioni, piegature e ritagli delle superfici nello spazio, tutti "espedienti" che – oltre alla loro resa plastica – consentono introspezioni, scorci, scalate dello sguardo e dell'immaginazione. Tutto ciò conta, e rende ogni spazio della casa parte della stanza "grande", luogo domestico da vivere ogni giorno in modo cordiale. Così, attraverso la doppia altezza, e l'asola praticata nel solaio, anche il sottotetto diviene parte del soggiorno, raggiungibile con una scala a pioli, sostituita in seguito da una scala in legno solo un poco più comoda: ne è riuscito un luogo mirato per l'esaltazione delle fantasie e dei giochi di una tribù di bambini, ma anche un nido dove riposare tutti insieme, sul nudo pavimento, nei lunghi pomeriggi d'agosto. All'osmosi tra lo spazio della stanza grande e le singole camere contribuì a lungo anche la mancanza delle ante nei vani delle porte, sostituite da teli, per necessità di estrema economia. Per la stessa ragione il pavimento fu realizzato con semplici stesure di cemento pigmentato, riprendendo la soluzione da alcuni esempi della casa rustica locale. Ne è derivata una suggestione di frugalità francescana, che dà luce agli interni freschi della casa, e ne rischiarerà le ombre senza fugarne il mistero.

#### NOTA

1. Il lucido ricalca il disegno originale di progetto, che la realizzazione ha però modificato qua e là, come nel caso del camino, il cui corpo l'architetto fece ruotare leggermente verso la scala, disegnandone in cantiere un esecutivo differente.

